

ALESSIA NARCISI

L'ode di Angelo Maria Durini per la morte del Delfino

Angelo Maria Durini¹ nacque a Milano il 24 maggio del 1725 dal conte Giuseppe e dalla contessa Costanza Barbavara. Venne avviato giovanissimo alla carriera ecclesiastica presso il Collegio di Sant' Alessandro, diretto dai Barnabiti, dove frequentò le scuole di grammatica, di retorica e di eloquenza. In seguito studiò teologia e diritto al Collegio Romano e perfezionò i suoi studi a Parigi, dedicandosi anche alla letteratura. Tornato a Roma, fu annoverato in Arcadia nel 1756 col nome di Crisauro Filomuso. Nel 1759 Clemente XIII gli affidò l'ufficio di Inquisitore a Malta, dove trascorse sei anni, durante i quali si impegnò soprattutto nella composizione di versi latini. A Roma mantenne relazioni con i fratelli del Papa, con il senatore Abondio Rezzonico, nipote di Clemente XIII, e con il cardinale Torrigiani, Segretario di Stato, grazie al quale nel 1765 ottenne la commenda dell'abbazia di Lodi. L'anno seguente fu nominato nunzio apostolico in Polonia, dove rimase dal 1767 al 1772, dovendo affrontare una situazione politica particolarmente delicata, la quale preludeva alla spartizione della Polonia tra Prussia e Russia. Se la presenza del Durini a Varsavia risultò poco fruttuosa sul piano diplomatico, tuttavia sotto il profilo culturale partecipò alla rinascita culturale della Polonia pubblicando due volumi di *Carmina*² (Varsaviae,

¹ Sul Durini si vedano G. B. MARCHESI, *Un mecenate del Settecento (Il cardinale Angelo Maria Durini)*, «Archivio Storico Lombardo» (1904 set, IV/2, fasc. 3, pp. 51-107) e NICOLA RAPONI, *Durini, Angelo Maria*, nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 42, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 195-200.

² *Angeli Durini, patritii mediolanensis ex comitibus Modoetiae archi-episcopi ancyrani in regno Poloniae et magn. duc. Lithuaniae cum facultate legati a latere Nuntii apostolici Carmina*, Varsaviae, MDCCLXVIII. Il primo volume dei *Carmina* del 1768 è indirizzato «ad Franciscum cardinalem de Rochechouart», il secondo del 1769 «ad Josephum cardinalem Puteobonellum, Archiepiscopum Mediolanensem». Entrambi i volumi comprendono epistole in esametri e in endecasillabi faleci, elegie, epigrammi e odi.

1768-69) e numerose altre composizioni, dedicate a personaggi di corte, nobildonne, principi ed ecclesiastici. Il Durini affiancò sempre all'attività diplomatica quella di scrittore in latino, fino a consacrarsi completamente agli *otia* letterari e al mecenatismo dopo l'elezione a cardinale, avvenuta il 20 maggio del 1776. In quegli anni i rapporti con il pontefice si erano inaspriti tanto che il Durini non ottenne mai da Pio VI il riconoscimento ufficiale del titolo, né si recò mai a Roma per ricevere, secondo l'uso, il cappello cardinalizio. Si ritirò successivamente nei suoi possedimenti lombardi, alternando soggiorni fra la casa di Milano, la villa di Merate e la villa di Mirabello a Monza, accanto alla quale fece costruire la villa Mirabellino, dove radunò un circolo di letterati, artisti e scienziati, che incoraggiava alla pubblicazione delle loro opere: si venne così a costituire, dopo lo scioglimento di varie accademie letterarie milanesi, un nuovo polo di attrazione, aggregazione e confronto. Nel corso degli anni il cardinale incrementò le sue collezioni di libri, di stampe e oggetti d'arte di diversa natura. Ultimo atto del suo mecenatismo fu la donazione della sua cospicua libreria alla Biblioteca di Brera. Morì nella villa di Balbiano il 28 aprile del 1796³.

Il componimento *In obitum Serenissimi Delphini* è contenuto in ANGELI DURINI *Carmina*, Varsaviae, Typis S.R.M. et Reipublicae in Collegio Scholarum Piarum, MDCCLXVIII, pp. 499-500. Il volume si apre con i testi scritti per la morte della regina Maria e del Delfino, suo figlio, a cui seguono quelli per l'elezione a cardinale di Francesco di Rochecouart, dedicatario dell'opera. Vi è poi raccolta una vasta produzione di componimenti, suddivisi in varie sezioni: *Epistolae et Sermones varii*, *Carmina elegiaca*, *Atardeis sive in Atardum grammatisten*, *Epigrammata*, *Hendecasyllaba*, *Odae*. L'ode per la morte del Delfino apre quest'ultima sezione. Si tratta di Luigi Ferdinando di Borbone-Francia, nato a Versailles il 4 settembre del 1729 e morto a Fontainebleau il 20 dicembre 1765. Primogenito del re Luigi XV e della regina Maria Leszczyńska, ebbe i consueti titoli di Fils de France e di Delfino di Francia. Morì prima di salire al trono; tre dei suoi figli diventarono re di Francia: Luigi XVI, Luigi XVIII e Carlo X. Che il Delfino dedicatario dell'ode del Durini si possa identificare con Luigi Ferdinando lo si ricava dal sonetto IV contenuto in *Carmina*: «Visse innocente del gran

³ NICOLA RAPONI, Durini, Angelo Maria, in *DBI*, vol. 42, 1993.

Padre al Regno, / fu pio, fu giusto e di Real candore / questi che, uscito di sei lustri il
segno, / morì, speme alla Francia, al mondo onore» (p. 43) e anche dal madrigale che
segue poco dopo: «Quei che Luigi, della Francia amore, / figlio Delfin d'ogni gran dote
ornato, / quei che Maria, della Polonia onore, / figlio Delfin d'ogni virtù formato, / dier
speranza alla Francia, innanzi l'ore / ecco morì sotto sì acerbo fato» (p. 45).

In obitum Serenissimi Delphini⁴

Rupes, Melpomene, desere Thespias⁵,

Durino et numeros suffice lugubres,

quos olim cecinit, te duce, flebilis⁶

vates ille Simonides.

O quis nunc meritis, nunc Lacrymis erit

5

aut quis carminibus nunc querulis modus⁷,

quis desiderium terminus occupet,

quem non conficiat dolor⁸?

Ergo te impia Mors, te rapuit fera⁹,

Delphine, Imperii et Liligeri alteram

10

spem, tantum et generis Borbonii decus

tecum una hora brevis tulit

atque hic te exiguus nunc tumulus tegit,

cui percurrere rerum implicitas vias¹⁰,

⁴ L'ode è in strofe composte di tre asclepiadei minori e un gliconeo, metro usato da Orazio in quattro odi del libro primo (6, 15, 24, 33), in una del secondo (12), in due del terzo (10, 16) e in due del quarto (5, 12).

⁵ *Melpomene* si trova nella stessa giacitura in un asclepiadeo minore di Orazio, *carm.* 1, 24, 3 (*cantus, Melpomene, cui liquidam pater*). *Thespia* ricorre in numerosi autori ma, posto a fine di verso, sia pure in metri differenti, si legge soltanto in Catullo, *carm.* 61, 27 (*perge linquere Thespieae*) e in Orazio, *Ars.* 276 (*dicitur et plaustris vexisse poemata Thespis*).

⁶ L'ablativo assoluto *te duce* (talora con *sub*) ha numerose attestazioni nella poesia antica: Orazio, *carm.* 1, 6, 4 (*miles te duce gesserit*), Ovidio, *rem.* 4 (*tradita qui toties te duce signa tuli*) e *Pont.* 2, 10, 22 (*Trinacris est oculis te duce visa meis*) e 3, 3, 30 (*apposui senis te duce quinque pedes*), Stazio, *Theb.* 2, 448 (*Hosne ego, quis certa est sub te duce poena, relinquam?*) e *silv.* 4, 3, 82 (*quod sub te duce, te iubente, cessi*), Prudenzio, *cath.* 5, 87 (*securus pateat te duce transitus*); compare anche in Venanzio Fortunato, *carm.* 5, 2, 66 (*complaceant domino, te duce mite, suo*). Per *flebilis vates* in inarcatura il Durini poteva forse avere presente Stazio, che pone i due termini in uno stesso verso, ma senza concordarli: *quos Helos et Pteleon, Getico quos flebile vati* (*Theb.* 4, 181).

⁷ Per i *querula carmina* il punto di partenza poteva essere Ovidio, *epist.* 5, 73: *implevique sacram querulis ululatus Iden*. Durini ha sostituito ai *queruli ululatus* i *carmina querula*, invertendo la posizione del sostantivo e dell'attributo.

⁸ L'interrogativa dei vv. 7-8 è stata sapientemente costruita con il parallelismo tra il pronome indefinito, terzo della serie anaforica che caratterizza la strofa, e il pronome relativo e con la struttura chiasmica *terminus occupet* e *conficiat dolor* ad esprimere l'idea di un *dolor* che non ponga limiti al *desiderium*.

⁹ *Mors te rapuit* sembra nascere dalla combinazione di varie tessere antiche: *mors rapuit* è attestato in Ausonio, *parent.* 25, 6 (*invida mors rapuit*); *te rapuit* si trova in Ovidio *epist.* 16, 329 (*Te rapuit Theseus, geminas Leucippidas illi*) e 16, 349 (*te quoque qui rapuit, rapuit Minoida Theseus*) e in Seneca *Oed.* 449 (*Te Tyrrhena, puer, rapuit manus*).

regnorum licuitque abdita cernere 15
 atque Orbis dubias vices.
 Heu quis jam Stygiam Persephonem queat
 mollire¹¹ aut Atropos sistere forcipem,
 inculpata ubi nec vita¹² nec aurei
 mores profuerint tibi! 20
 Quae fatis pietas¹³ injiciat moram,
 annorum vere heu! si sub amabili
 heu!, Delphine, cadis, vivere dignior
 clari tempora Nestoris¹⁴!
 Cerne ut longa tuarum agmina Gentium¹⁵ 25
 te lugent querulis sedula vocibus¹⁶,
 deplorantia tolli sibi opem suis
 fidam rebus in arduis¹⁷,
 doctarumque gemit te chorus Artium¹⁸

¹⁰ *Implicitae viae* è iunctura lucanea: *implicitasque errore vias. pavet ille fragorem* (*Phars.* 8, 5); al tempo stesso *rerum viae* sembra venire dalle *Argonautiche* di Valerio Flacco: *nosse animos rerumque vias. cur talia passus* (3, 16) ed *expediam rerumque vias finemque docebo* (4, 558).

¹¹ *Mollire* in inarcatura con il verbo reggente nel verso anteriore si trova in Orazio, *epod.* 5, 14, ma anche in Seneca, *Phoen.* 310 e in Prudenzio, *perist.* 5, 335.

¹² Il nesso *inculpata vita* è prelevato da Ovidio: *nobilitate sua maior, sed vita fidesque / inculpata fuit. gravidae qui coniugis aures* (*met.* 9, 672-673).

¹³ Poiché il primo emistichio si potrebbe leggere anche come primo emistichio di esametro, segnalo che nella poesia esametrica si registrano alcuni esempi di *quae pietas* in questa giacitura (*Stat. silv.* 5, 3, 247; *Tert. adu. Marc.* 4, 211; *Claud. Hon. IV cos.* 513).

¹⁴ Il Durini usa un'espressione proverbiale diffusa tra gli autori antichi per indicare una vita lunghissima; in poesia ricorre in Virgilio, *App. Maecen.* 1, 139 (*Nestoris annosi vicisses saecula, si me*), in Seneca, *apocol.* 4, 14 (*vincunt Tithoni, vincunt et Nestoris annos*), in Stazio, *silv.* 1, 4, 126-127 (*saecula et Euboici transcendere pulveris annos / Nestoreosque situs! qua nunc tibi pauper acerra*) e in Marziale, *epigr.* 2, 64, 3 (*Peleos et Priami transit et Nestoris aetas*), 5, 58, 5 (*Iam cras istud habet Priami vel Nestoris annos*) e 11, 56, 13 (*o quam tu cupies ter vivere Nestoris annos*).

¹⁵ La iunctura *longa agmina* è usata da Lucano, 1, 492-493, *praecipitem populum, serieque haerentia longa / agmina prorumpunt; credas aut tecta nefandas*. Il Durini impreziosisce la ripresa inserendola in un chiasmo.

¹⁶ Le *querulae voces* rinviano ai *carmina querula* del v. 6, che hanno in filigrana i *queruli ululatus* di Ovidio.

¹⁷ *Rebus in arduis* ha un precedente in un endecasillabo alcaico di Orazio, *carm.* 2, 3, 1: *Aequam memento rebus in arduis*.

¹⁸ *Chorus* unito ad un genitivo plurale trisillabo compare in Virgilio, *Aen.* 8, 287 (*hic iuvenum chorus, ille senum, qui carmine laudes*), in Orazio, *epist.* 2, 2, 77 (*Scriptorum chorus omnis amat nemus et fugit urbem*) e in Valerio Flacco, *Argon.* 5, 693 (*Musarum chorus et citharae pulsator Apollo*). Per *artium* in fine di verso il Durini poteva aver presente tre passi dei *Carmina* oraziani: *et centum puer artium* (4, 1, 15), *ferres, divote me scilicet artium* (4, 8, 5) e *felix post Cinaram notaque et artium* (4, 13, 21).

Virtutumque¹⁹ cohors fallere nescia, 30
deflet Relligio²⁰ te, unguibus et genas
et passam lacerat comam²¹;
siccis luminibus te Sapientia
subreptum queritur, moeret, inutiles
sed fletus cohibet, sed gemitus graves²² 35
alto pectore²³ supprimit.
Nuper Concilio reddite Caelitum,
si te cura Domus²⁴ Borboniae premit,
Francorum²⁵ et miseret, Bitturigum Ducem
natum opta similem Tui²⁶. 40

¹⁹ *Virtutumque* ad inizio di esametro si trova in un verso di Claudiano, *Stil. cos. 2*, 162: *Virtutumque ingrata comes. contingere passim.*

²⁰ *Religio* tra seconda e terza sede di esametro (ricordando ancora che il primo emistichio dell'asclepiadeo può essere letto anche come primo emistichio di un esametro) si trova in Lucrezio 1, 78 (*Quare religio pedibus subiecta vicissim*) e 1, 101 (*Tantum religio potuit suadere malorum*), e in Virgilio, *Aen. 8*, 349 (*Iam tum religio pavidos terrebat agrestis*). Compare anche in Venanzio Fortunato *Mart. 1*, 505 (*Inclita religio Martini, cuius honore*).

²¹ L'immagine del *lacerare comas* viene usata spesso in poesia: Ovidio *met. 13*, 534 (*albentes lacerata comas. "date, Troades, urnam"*); Seneca *Phaedr. 731* (*recreate. crinis tractus et laceratae comae*) e *Octavia 327-329* (*Scindit vestes Augusta suas / laceratque comas / rigat et maestis fletibus ora*); Ausonio *epitaph. 3, 3* (*incomptas lacerata comas, quod pravus Atrides*); Columella *rust. 70* (*Iam viridis lacerate comas, iam scindite amictus*), in cui però il riferimento è a chiome non umane. È possibile che il Durini abbia scelto come ipotesto un altro passo del Seneca tragico: *quid, maesta Phrygiae turba, laceratis comas / miserumque tunsae pectus effuso genas / fletu rigatis?* (*Tro. 410-411*).

²² Per *gemitus graves* poteva aver presente, nonostante il diverso giro di frase, Virgilio, *georg. 3*, 506 *spiritus, interdum gemitu gravis, imaque longo*.

²³ Il nesso *alto pectore* figura in inarcatura in Virgilio, e poi in Silio Italico: *viscera rimaturque epulis habitatque sub alto / pectore, nec fibris requies datur ulla renatis* (*Aen. 6*, 599-600) e *Providus haec ritu vatis fundebat ab alto / pectore praemeditans Fabius surgentia bella* (*Pun. 1*, 685-686).

²⁴ Non è da escludere che nella memoria poetica del Durini riaffiori un verso di Ausonio: *cura domus sequitur, mercantem si nova semper* (*ecl. 19*, 3).

²⁵ Naturalmente i Franchi non figurano nella poesia classica, ma abbiamo un'attestazione del genitivo *Francorum* in Claudiano *Stil. cos. 1*, 227 (*Gallica Francorum montes armenta pererrent*) e poi in due poeti vissuti alle soglie del Medioevo: Venanzio Fortunato, *carm. app. 1*, 165 (*Ut me commendes Francorum regibus oro*) e Sidonio Apollinare, *carm. 23*, 245, (*Francorum et penitissimas paludes*).

²⁶ *Similem tui*, con l'aggettivo variamente declinato, si trova in Plauto (*Amph. 284; Capt. 582 e Rud. 500*), in Stazio (*silv. 3*, 1, 47), e molto più tardi in Venanzio Fortunato (*carm. app. 1*, 159).

Sulla morte del Serenissimo Delfino

O Melpomene, abbandona le rupi di Tespia
e provvedi il Durini dei tristi metri
che un tempo, guidato da te, cantò
il dolente Simonide, famoso poeta.

O quale ora, quale misura ora si porrà alle lacrime dovute, 5
quale ai versi lamentosi,
quale limite avrà il lutto,
che il dolore non superi?

Dunque te l'empia Morte, te rapì la crudele,
o Delfino, una breve ora portò via con te 10
la seconda speranza del dominio posto all'ombra del giglio
e un così grande ornamento della stirpe borbonica,
e questo esiguo tumulo ricopre ora te,
che potesti percorrere le intricate vie del governo
e vedere i segreti dei regni 15
e le incerte vicende del mondo.

Ahi, chi potrebbe addolcire ormai l'infernale Persefone
o fermare la forbice di Atropo,
se non ti avran giovato la vita irreprensibile
né gli aurei costumi! 20

Quale pietà potrebbe arrestare il fato,
se tu, ahi, cadi nell'amabile primavera degli anni,
o Delfino, ahi, tu ben degno di vivere
le epoche del glorioso Nestore!

Vedi come le lunghe schiere delle tue genti 25
ti piangono deferenti con querule voci,
deplorando che sia stata loro sottratta
una fida risorsa negli ardui frangenti in cui sono,

e ti piange la schiera delle dotte Arti
e lo stuolo delle Virtù, ignaro di inganni, 30
la Religione versa lacrime per te, con le unghie
infierisce sulle guance e sulla chioma scarmigliata;
la Sapienza con gli occhi asciutti
lamenta la tua perdita, si rattrista,
ma trattiene inutili pianti, ma reprime 35
nel profondo del cuore pesanti gemiti.
Tu, appena restituito al Concilio dei Celesti,
se hai a cuore la casa dei Borbone,
e hai pietà dei Francesi, spera che nasca
un comandante dei Biturigi simile a te. 40